



Volti che raccontano la loro storia e il loro tempo

Breve storia del ritratto

I incontro: le origini



Plinio il Vecchio, nella *Naturalis Historia* racconta così l'origine del ritratto:

"...il vasaio Butade Sicionio scoprì per primo l'arte di modellare i ritratti in argilla; ciò avveniva a Corinto ed egli dovette la sua invenzione a sua figlia, Calliope, innamorata di un giovane.

Poiché quest'ultimo doveva partire per l'estero, essa tratteggiò con una linea l'ombra del suo volto proiettata sul muro dal lume di una lanterna; su quelle linee il padre impresse l'argilla riproducendone il volto; fattolo seccare con il resto del suo vasellame lo mise a cuocere in forno".

(Naturalis Historia, XXXV, 15 e 151)

Il testo di Plinio fa riferimento ad un mito antico, tramandato a partire da Erodoto.

Che cosa è un ritratto?

- *«Opera d'arte o fotografia che ritrae, cioè rappresenta, la figura o la fisionomia di una persona. [...] Più spesso, quando si tratta di persone, s'intende che ne vengano descritte non tanto le fattezze fisiche quanto la psicologia, il carattere (fisiognomonia)»* (Vocabolario Treccani)
- *“Tiene in sé la pittura forza divina non solo quanto si dice dell'amicizia, quale fa gli uomini assenti essere presenti, ma più i morti dopo molti secoli essere quasi vivi”*
(L.B.Alberti, *De Pictura, Libro II*)

I ritratti possono essere eseguiti con tecniche pittoriche, musive, scultoree, ... In senso lato, anche mediante parole.



Il ritratto

- Secondo il critico d'arte Ranuccio Bianchi Bandinelli il ritratto può essere:
 - intenzionale o simbolico



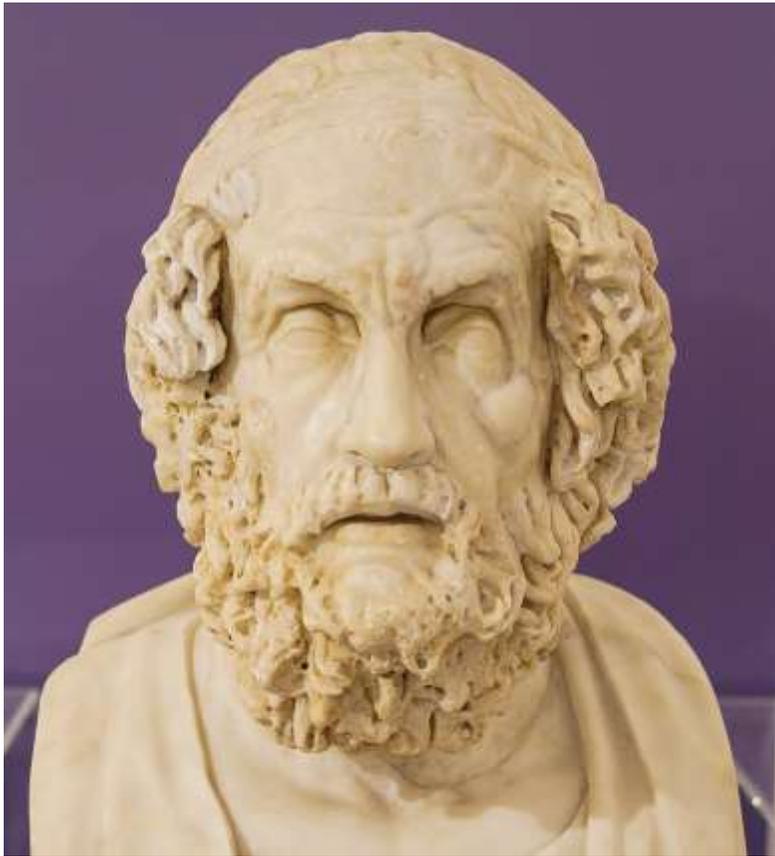
- tipologico



- fisiognomico

Oltre alla fedeltà alla fisionomia, c'è anche l'intenzione di esprimere la personalità, la psicologia del soggetto.

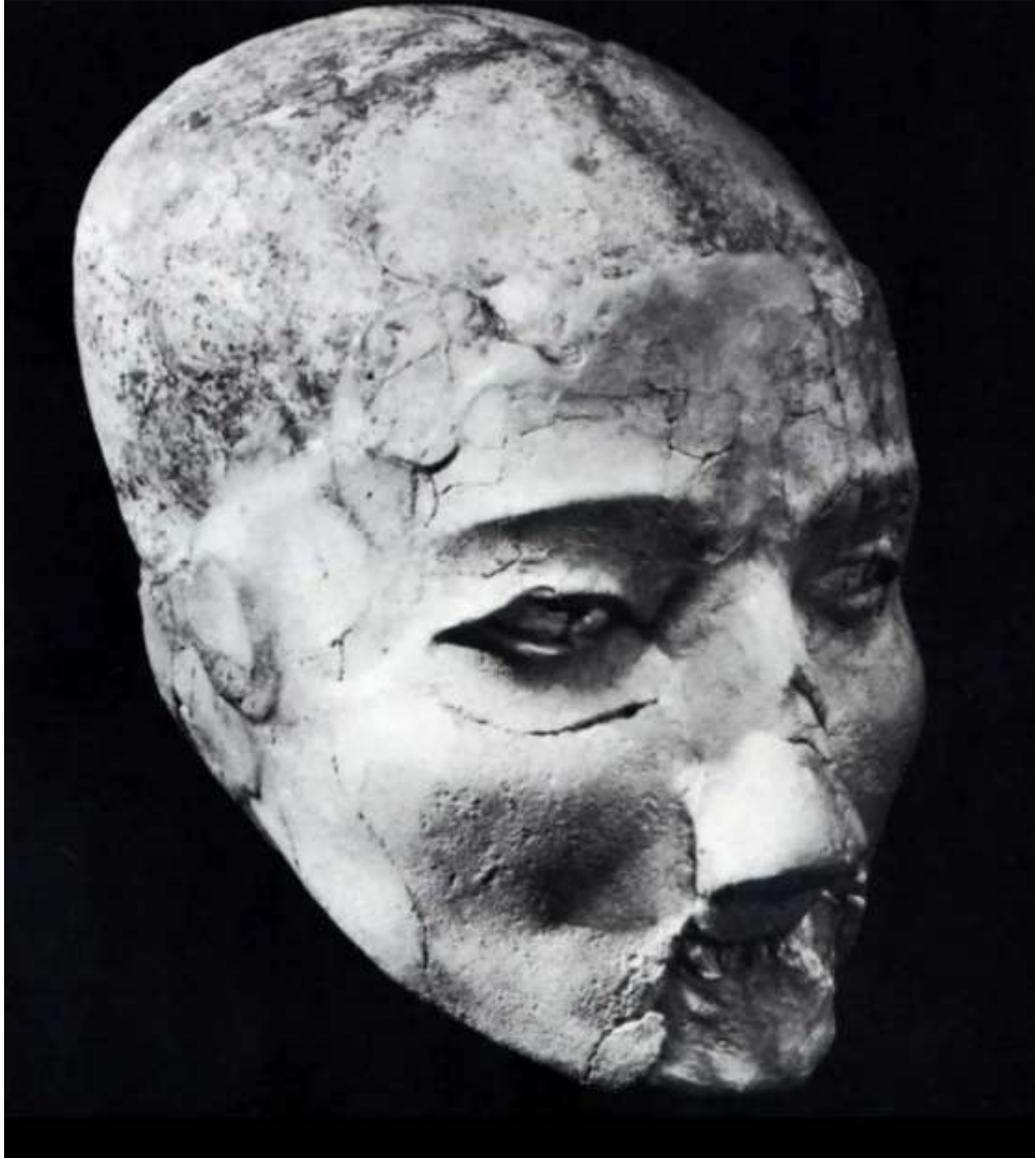




- di ricostruzione







Le origini i teschi di Gerico

Queste sculture, che risalgono al 10.000/9.000 a.C., sono tra le prime forme che mirano a ricreare le fattezze del viso della persona scomparsa.

Gli artisti modificano il cranio umano con materiali come conchiglie per gli occhi, pittura per i capelli e aggiungono altri dettagli distintivi come i baffi, per conferire al teschio un aspetto il più possibile realistico e vicino all'aspetto che il defunto aveva in vita.

Si tratta sempre di eternare la persona defunta, ma con scopi magico-rituali, come i custodi della memoria e della tradizione del popolo.

Le origini – l'antico Egitto



Nell'Antico Egitto, la rappresentazione artistica era fortemente simbolica, con figure che potevano essere identificate dal nome piuttosto che dai tratti fisiognomici. Talvolta i sovrani potevano essere rappresentati anche come animali sacri quali tori o leoni, evidenziando il valore simbolico e religioso piuttosto che la somiglianza fisica. La ritrattistica egizia idealizzata non intendeva rendere riconoscibili i connotati dei sovrani, bensì proclamarne la natura divina.

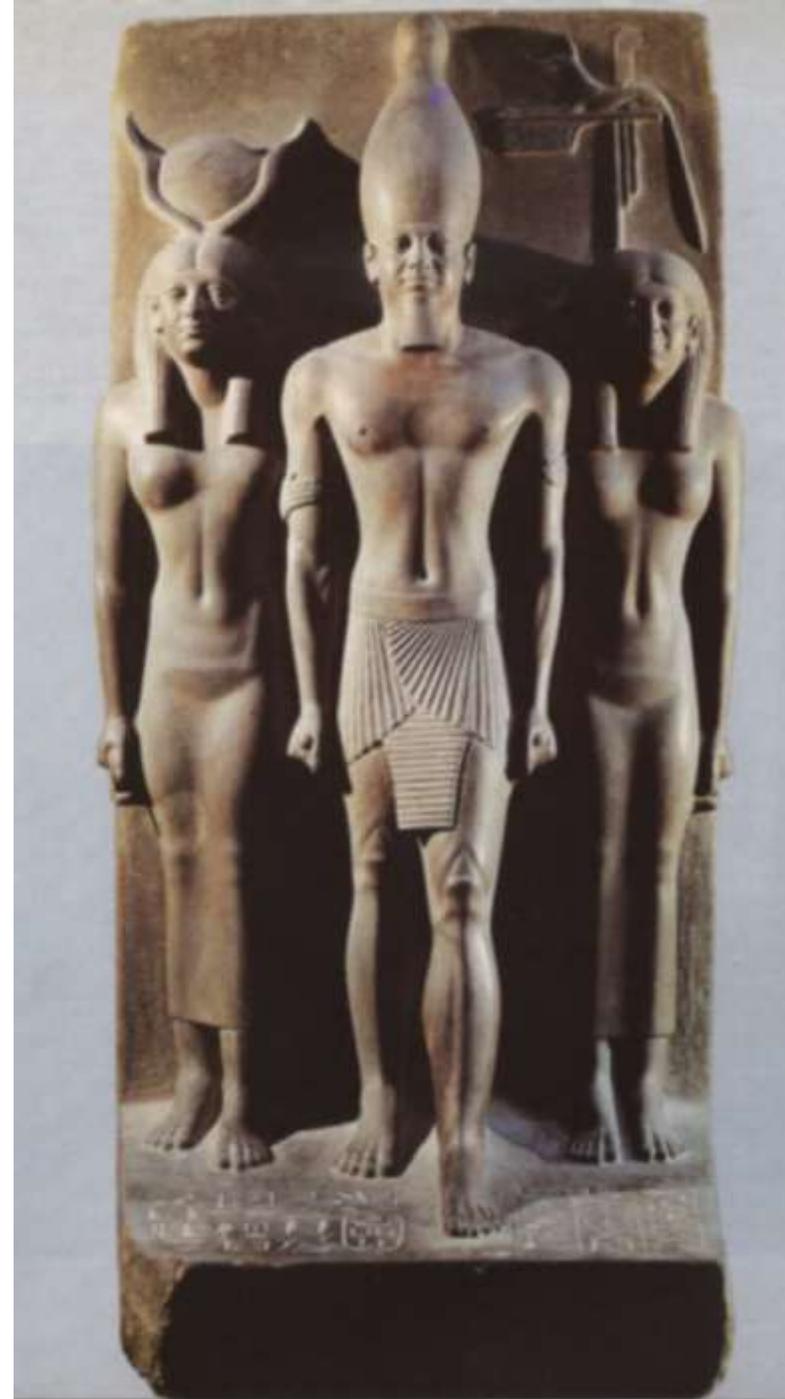
Non mancano però caratterizzazioni fisiche, come nella testa in quarzite del faraone Djedefra (ante 2558 a.C.), figlio e successore di Cheope, fratello e predecessore di Chefren. Il faraone porta il nemes, con l'ureo, uno dei simboli esteriori della regalità: rappresentava infatti la forza e la potenza del faraone, e incuteva sottomissione ai sudditi. Poteva essere affiancato dal simbolo dell'avvoltoio. A giudicare dal profilo del taglio della testa, la statua completa doveva essere una sfinge.

La triade di Micerino 2530 a.C.

Il faraone Micerino che porta la corona bianca dell'Alto Egitto avanza accompagnato da Hathor, che regge il sole e dalla personificazione di una provincia egiziana.

L'ideale di bellezza e di eternità si manifesta attraverso figure pure, idealizzate, nel pieno vigore della giovinezza e nella perfezione dei corpi seminudi. Braccia distese lungo i fianchi, gamba sinistra leggermente avanti, un'ideale riga verticale che taglia in due il corpo.

La figura ritta doveva occupare 18 quadrati e il naso doveva essere nel diciassettesimo. La somiglianza fisica doveva servire all'anima per riconoscere il suo corpo.





Il faraone Chefren (ca. 2558 – 2532 a.C), personificazione del dio Horus, il falco, siede su un cubo sui cui lati sono rappresentati il loto e il papiro, simboli dell'alto e del basso Egitto, uniti sotto lo scettro del faraone.

Il corpo perfettamente proporzionato, muscoloso, senza età è cinto dal gonnellino in lino plissettato.

Il faraone, con nemes e barba posticcia, è protetto dal dio Horus, il falco e ne è la personificazione.



Ramses II

Regnò tra il 1279 e il 1213 a.C.

Il sovrano è rappresentato in tutta la sua maestà. Indossa la corona khepresh con ureo e tiene lo scettro heqa contro il petto. Sotto le pieghe dell'ampia veste cerimoniale si vede in trasparenza il corpo muscoloso. Calpesta sotto i sandali i Nove Archi, simboli dei nemici dell'Egitto. Sui lati del trono si trova il sema-tawy, l'intreccio delle piante dell'Alto e del Basso Egitto che rappresenta l'unione delle Due Terre.







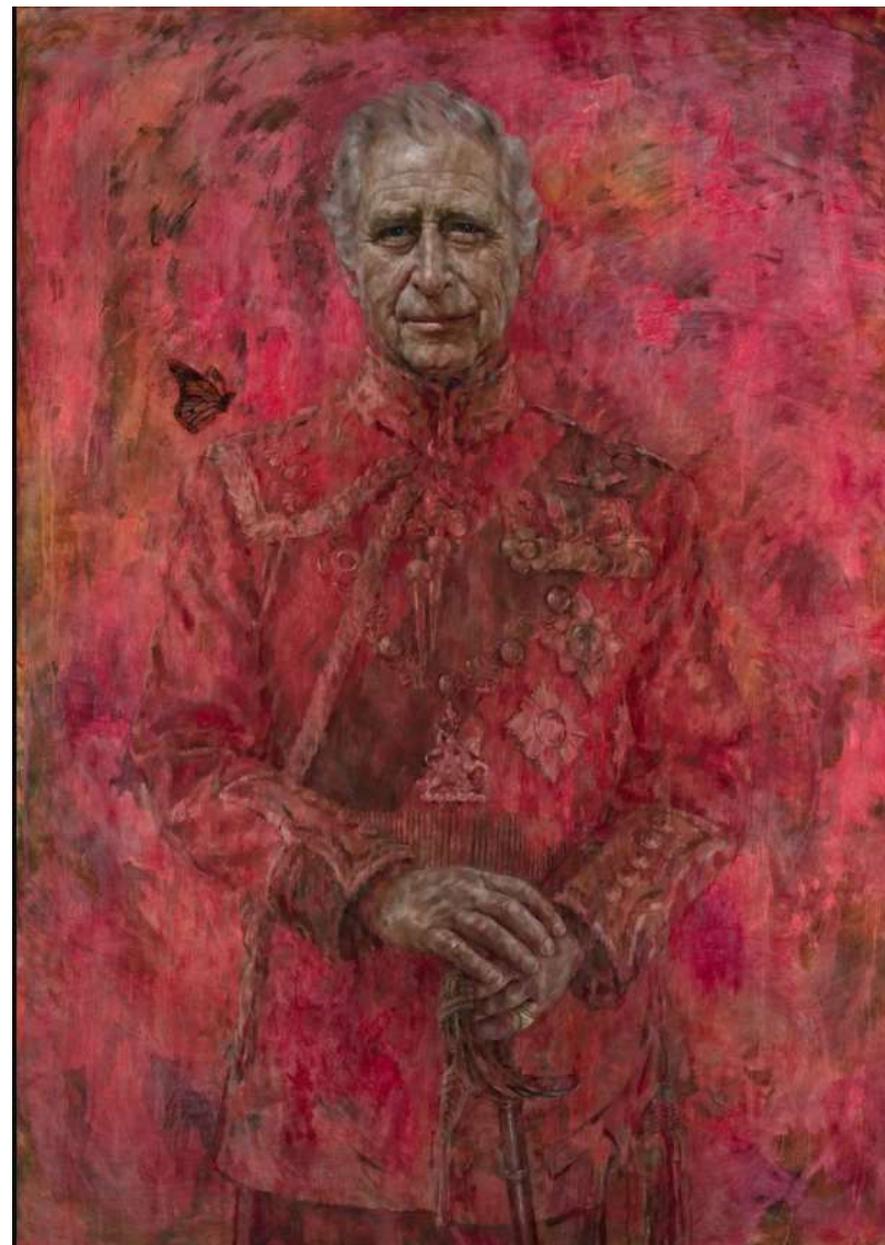
La continuità della dinastia è espressa dalle figure della moglie Nefertari e del figlio Amonherkhepeshef ai lati delle gambe.

Le due opere sono state eseguite a circa 1300 anni di distanza, ma i canoni sono rimasti immutati.





Miniatura che raffigura Federico II di Svevia (1194 – 1250) nel trattato di falconeria da lui scritto *De arte venandi cum avibus*



Il primo ritratto ufficiale di re Carlo III, eseguito dall'artista **Jonathan Yeo**

La riforma di Akhenaton (1353 – 1336)



La regina Nefertiti



Le decorazioni parietali

I canoni artistici che caratterizzano l'arte dell'antico Egitto sono estremamente rigidi e duraturi:

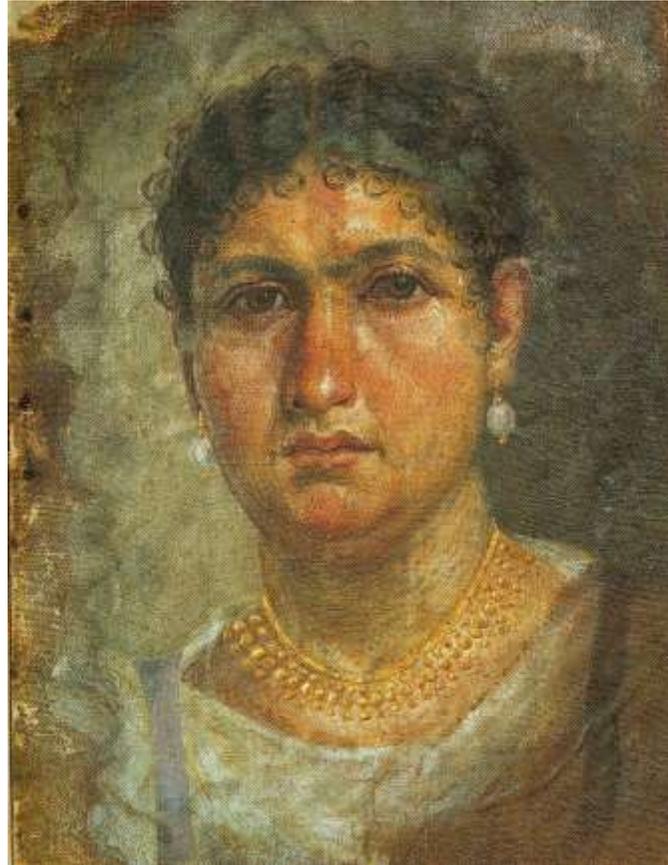
- impaginazione su registri,
- figure di profilo per testa e gambe, bacino di tre quarti, con vista frontale per le spalle e le mani,
- grandezza proporzionata all'importanza dei personaggi,
- carnagione più chiara per le figure femminili,
- rigidi canoni per le proporzioni,
- valore simbolico delle immagini.

Per gli animali, invece, la descrizione è vivace e realistica

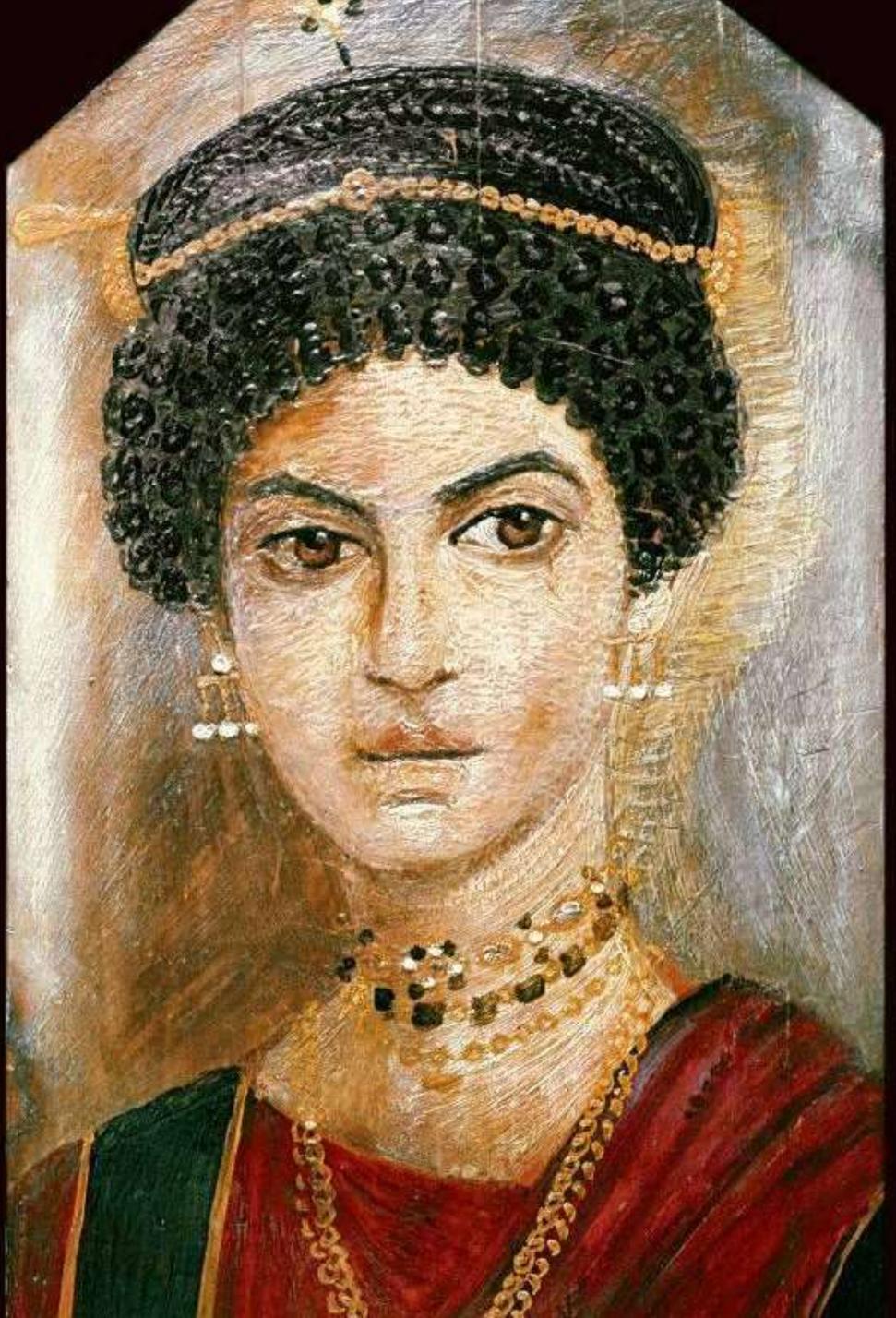
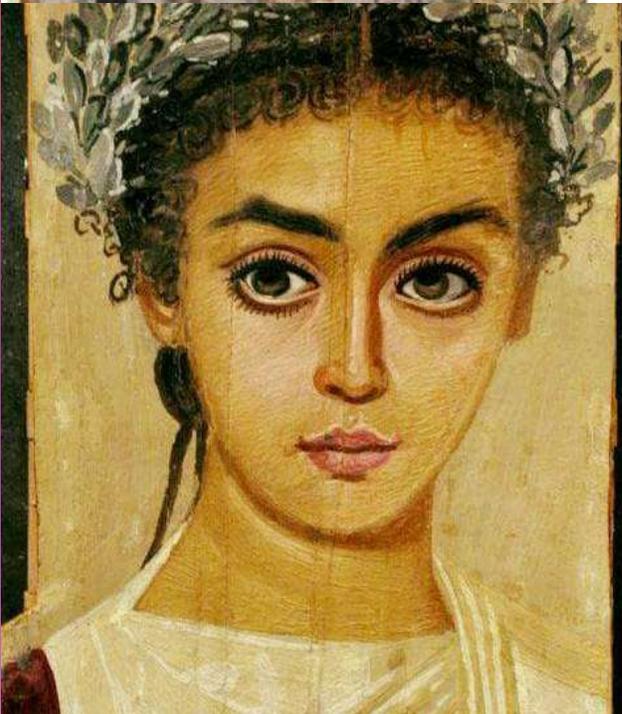
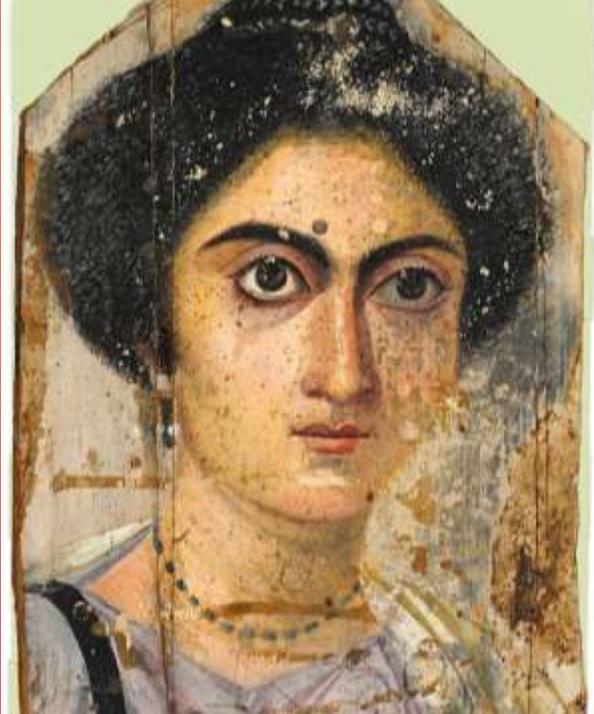
Al Fayyum

Con l'espressione «**ritratti del Fayyum**» si designa una serie di circa 600 ritratti funebri, realizzati per lo più su tavole lignee, che ricoprivano i volti di alcune mummie egizie di età romana (I sec. a.C – III sec. d.C.).

Il nome deriva dall'oasi del Fayyum, da cui proviene la maggior parte delle opere. L'importanza di tali raffigurazioni deriva, oltre che dal loro spiccato realismo, anche dal fatto che sono tra gli esempi meglio conservati di pittura dell'antichità.

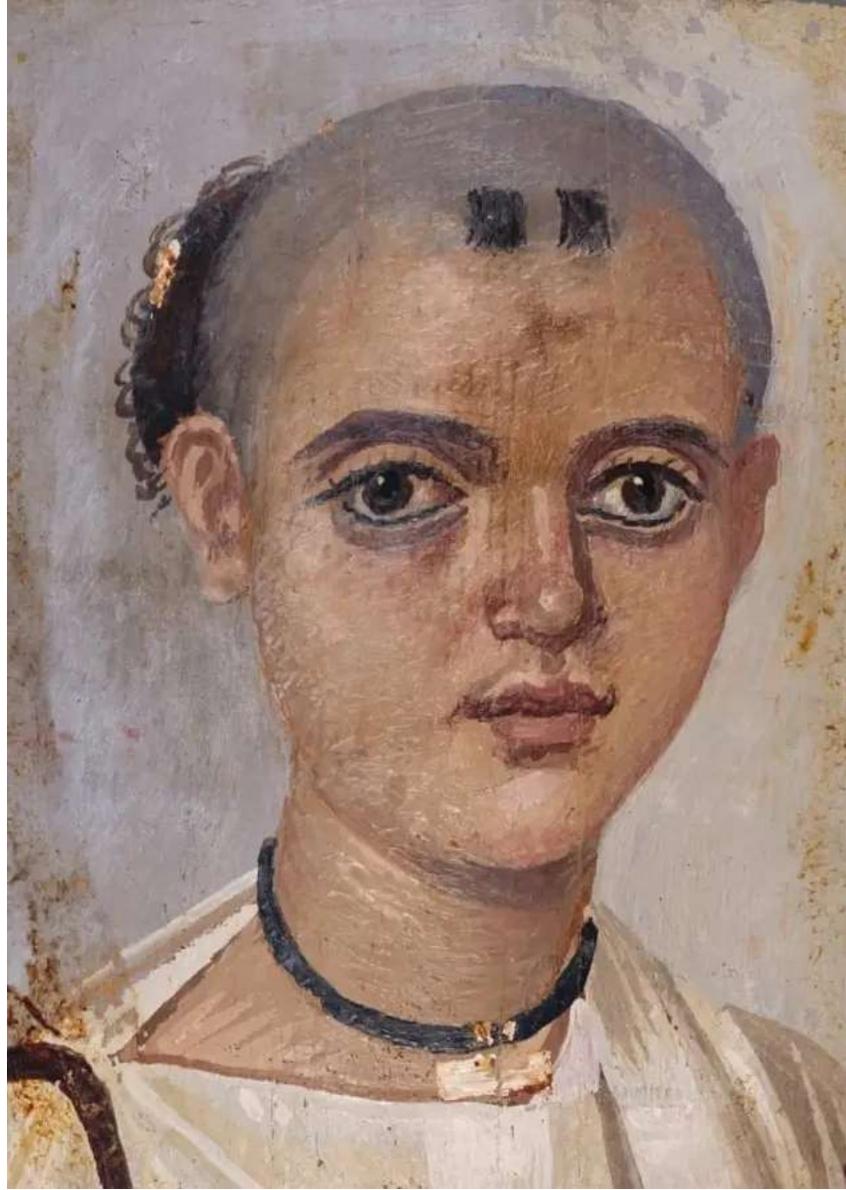






I ritratti possono essere suddivisi in due gruppi a seconda della tecnica utilizzata (encausto o tempera a base di uovo). Non mancano tuttavia esempi di utilizzo di altre tecniche, a volte ibride.

Generalmente, le opere più pregevoli appartengono al primo gruppo: l'encausto, infatti, riusciva a rendere i colori molto più vividi, creando così un forte effetto impressionistico. In alcuni casi, fu impiegata foglia d'oro per raffigurare gioielli e diademi. Spesso si notano variazioni nelle tonalità, impiegate per indicare la provenienza della luce. La maggior parte dei ritratti è dipinta su tavole di legno duro, principalmente importato (quercia, tiglio, sicomoro, cedro, cipresso e fico).



La scultura nell'antica Grecia

- La fase arcaica della scultura greca (VII - VI secolo a.C.) vede la produzione di **kouroi**, singolare **kouros** (κοῦρος - *ragazzo*, plur. κοῦροι), la cui impostazione risente inizialmente degli influssi provenienti dalla statuaria egizia. Il kouros è una figura umana maschile nuda e stante, idealmente priva di azioni e di attributi simbolici. Braccia lungo i fianchi, la gamba sinistra leggermente avanti, le piante dei piedi a terra, leggero sorriso. Il considerevole numero di esemplari pervenuti permette di seguirne lo sviluppo sino all'inizio dell'età severa.
- Le **korai**, singolare **kore** (κόρη - *ragazza*, plur. κόραι), sono il corrispondente femminile dei kouroi, spesso rappresentate come giovani donne che hanno appena superato la fase della fanciullezza



Kouros di Melos, 550-540 a.C.

Kore con il peplo, 540 – 530 a.C.

Lo stile severo

Tra il 480 e il 450 a.C., nel periodo di transizione tra l'arcaismo maturo e l'età classica, operò una generazione di artisti dello «stile severo»:

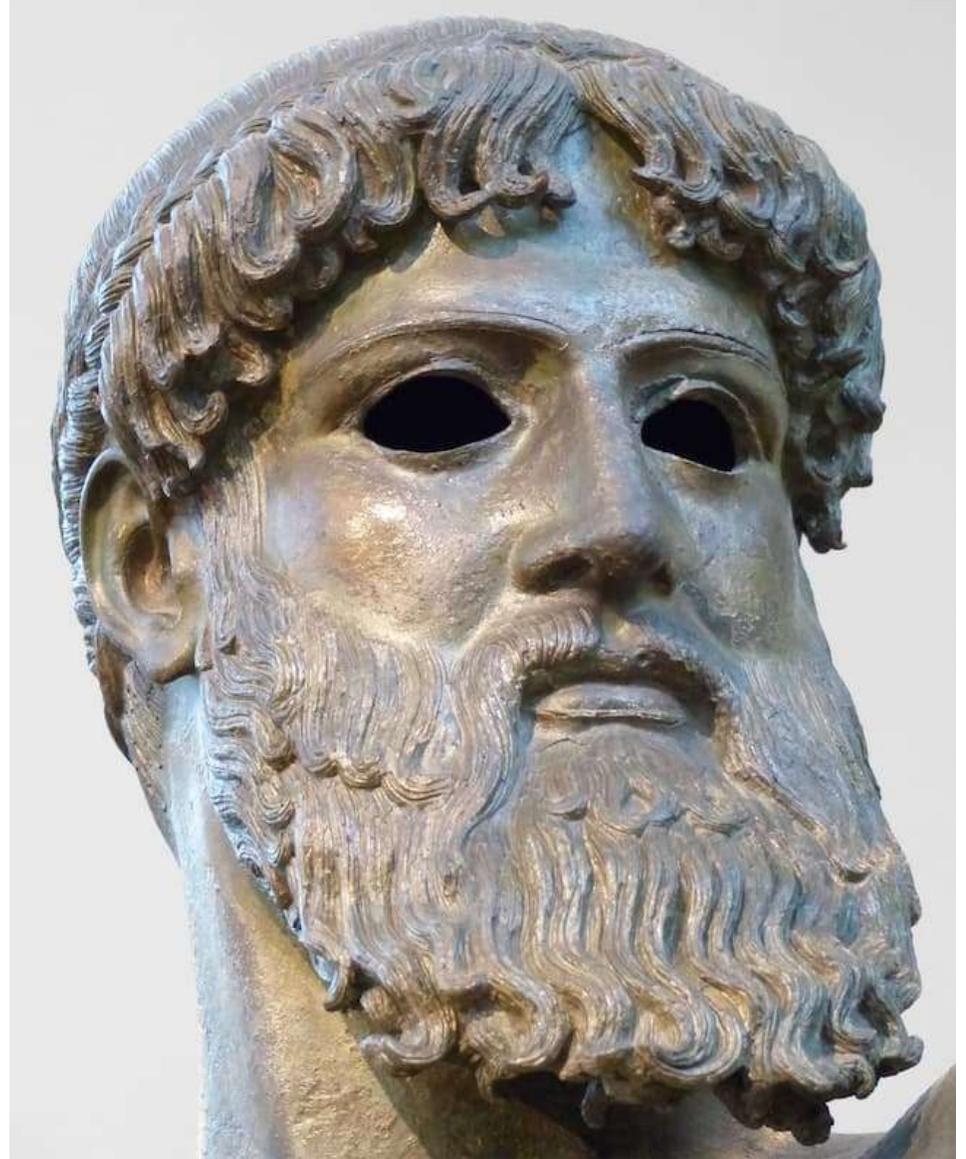
- Maggiore realismo attraverso lo studio anatomico
- Movimento, la flessuosità e chiasmo (braccio destro avanti/gamba sinistra indietro)
- Uso del bronzo (fusione a cera persa).

Molte sculture sono andate perdute perché fuse in epoche povere di metalli, ma alcuni capolavori sono rimasti.

Sotade di Tespie, *L'Auriga*, 475 a.C.

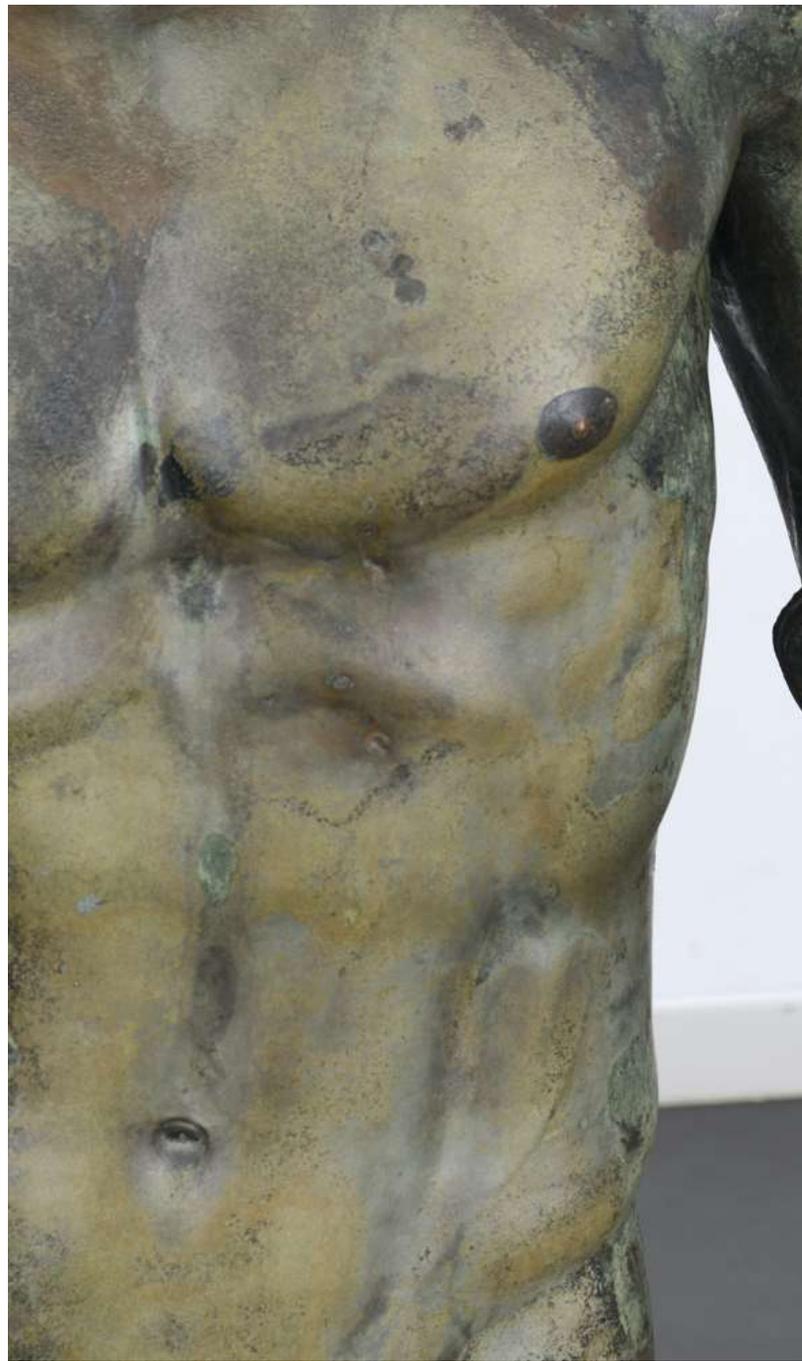


Calamide (?), *Zeus dell'Artemision*, 460/450 a.C.



I bronzi di Riace (460 a.C.)





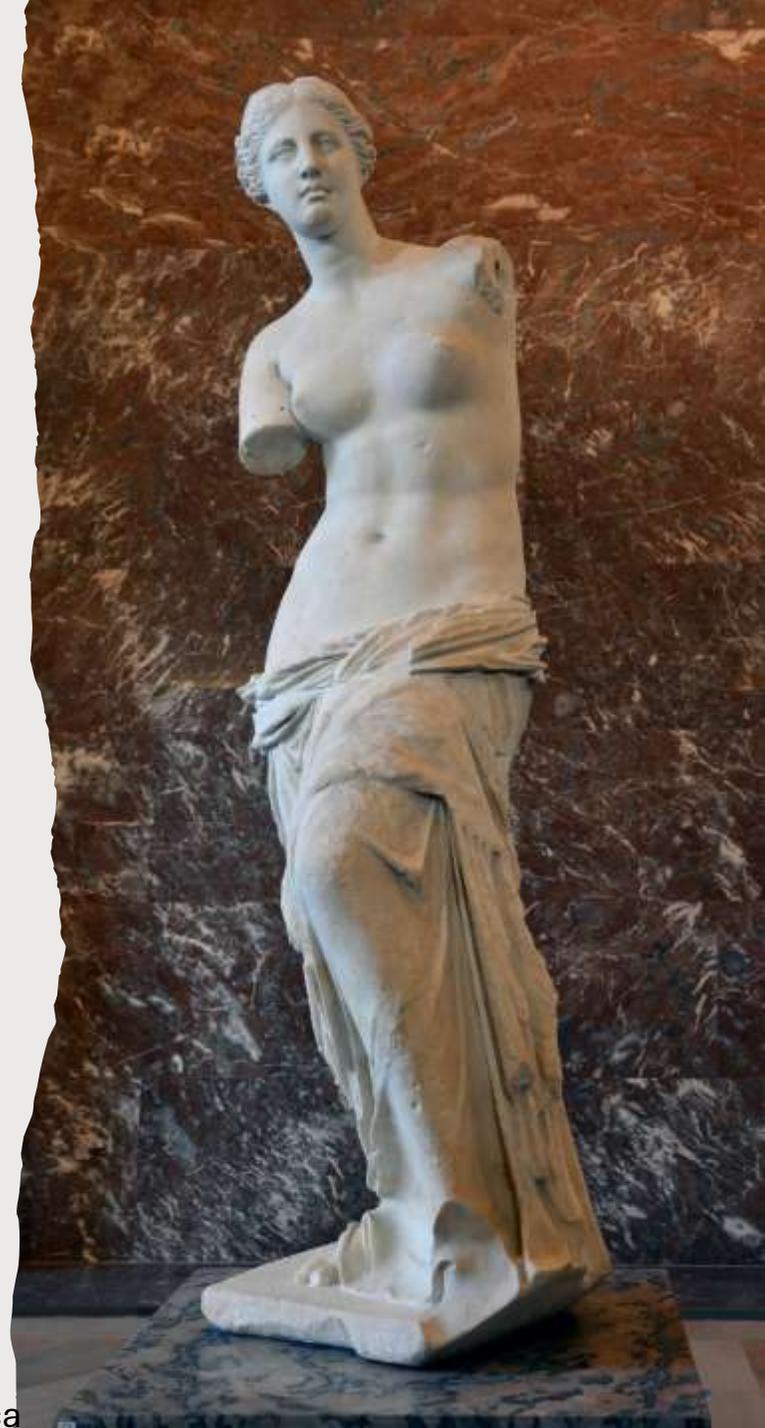
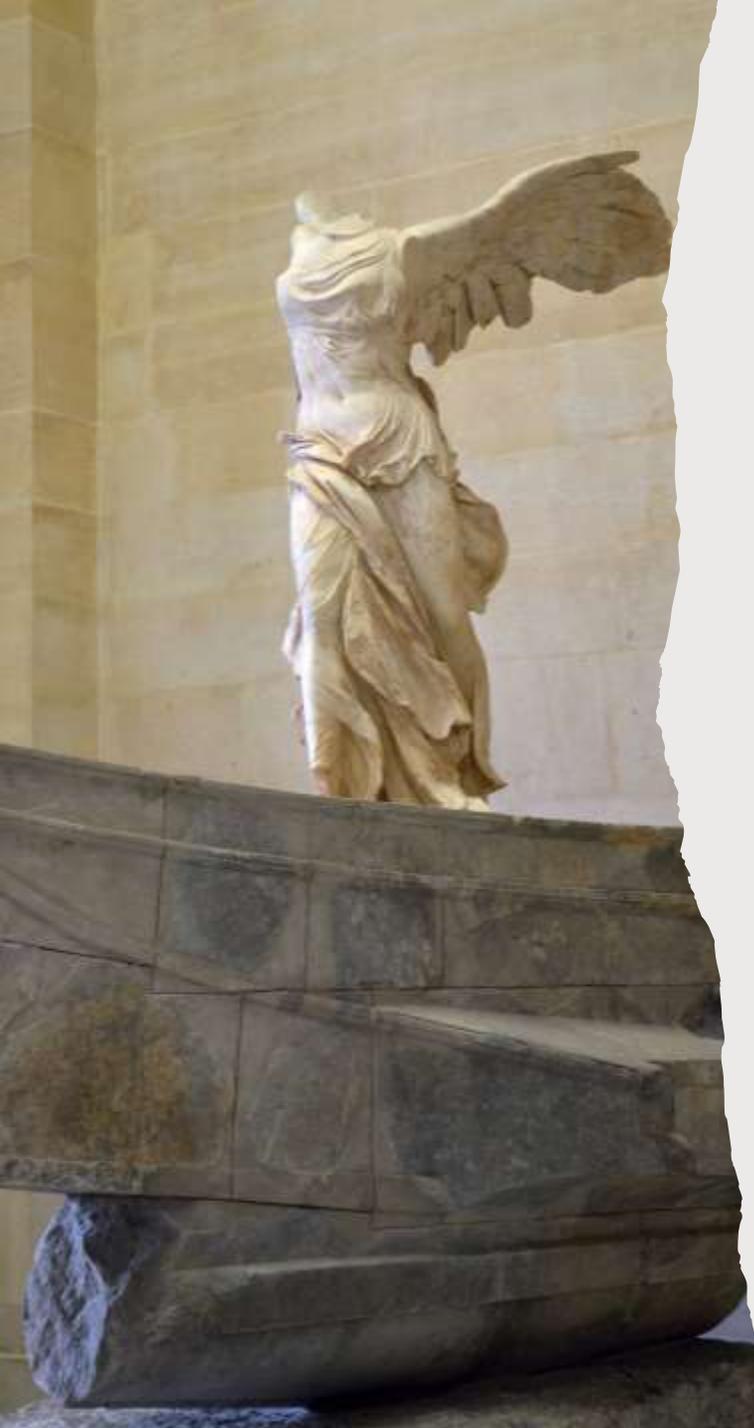


L'età classica: «*dipingere l'eterno*»

- La realtà che si vuole rappresentare è teorica, simbolica, ideale: non l'uomo, ma un'idea di uomo.
- Le proporzioni sono costanti: il corpo ha una lunghezza sette volte quella del viso, il viso tre volte quella del naso,...
- Antropomorfismo e antropocentrismo senza uguali con il continuo interrogarsi sull'uomo.
- *Rhythmòs e symmetria* = ritmo ed equilibrio

Pitocrito, *Nike di Samotracia*, 190 a.C.

Alessandro di Antiochia (?), *Afrodite di Milo*, 130 a.C. ca

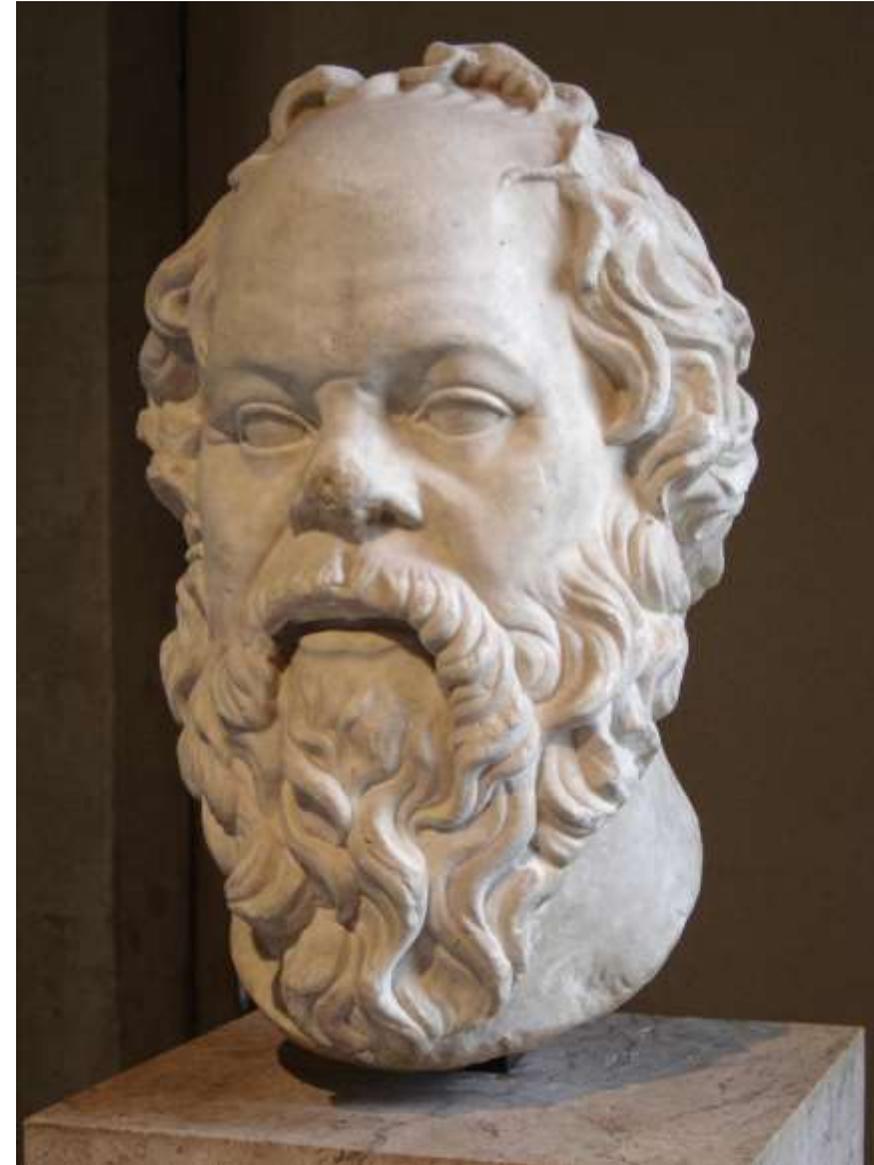


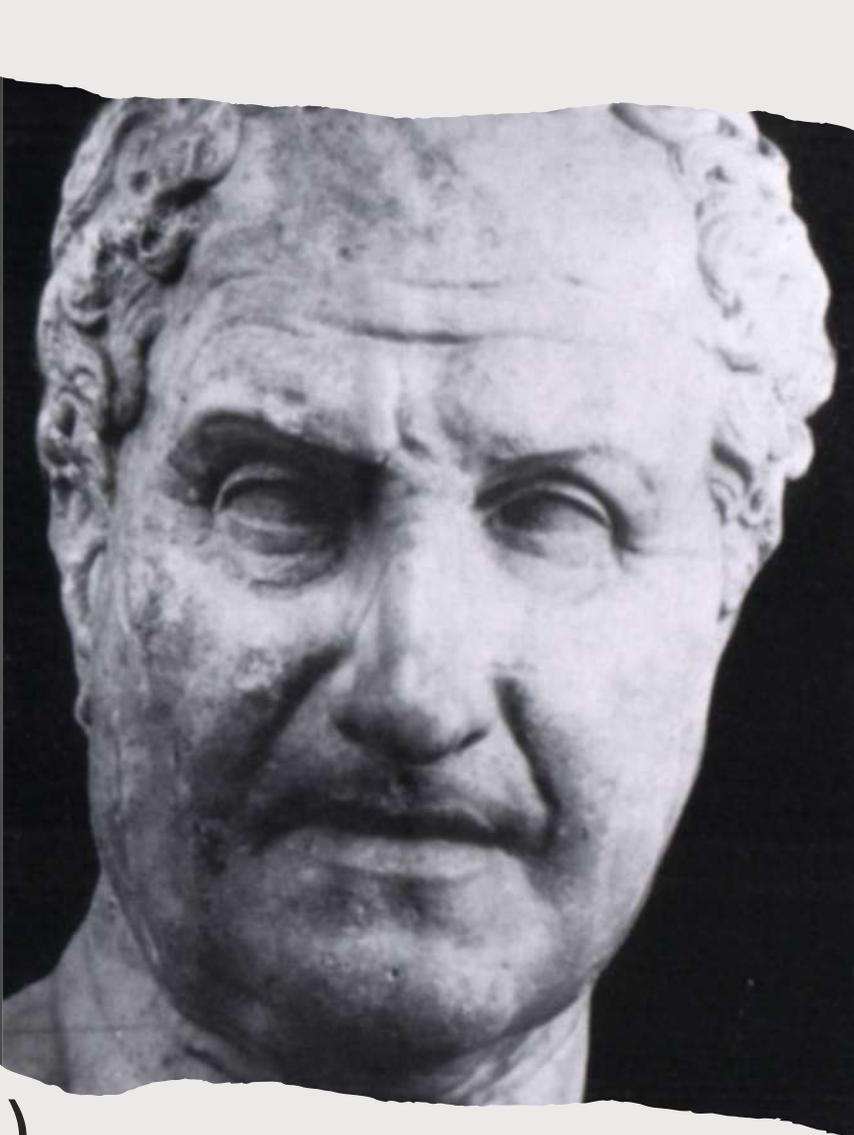
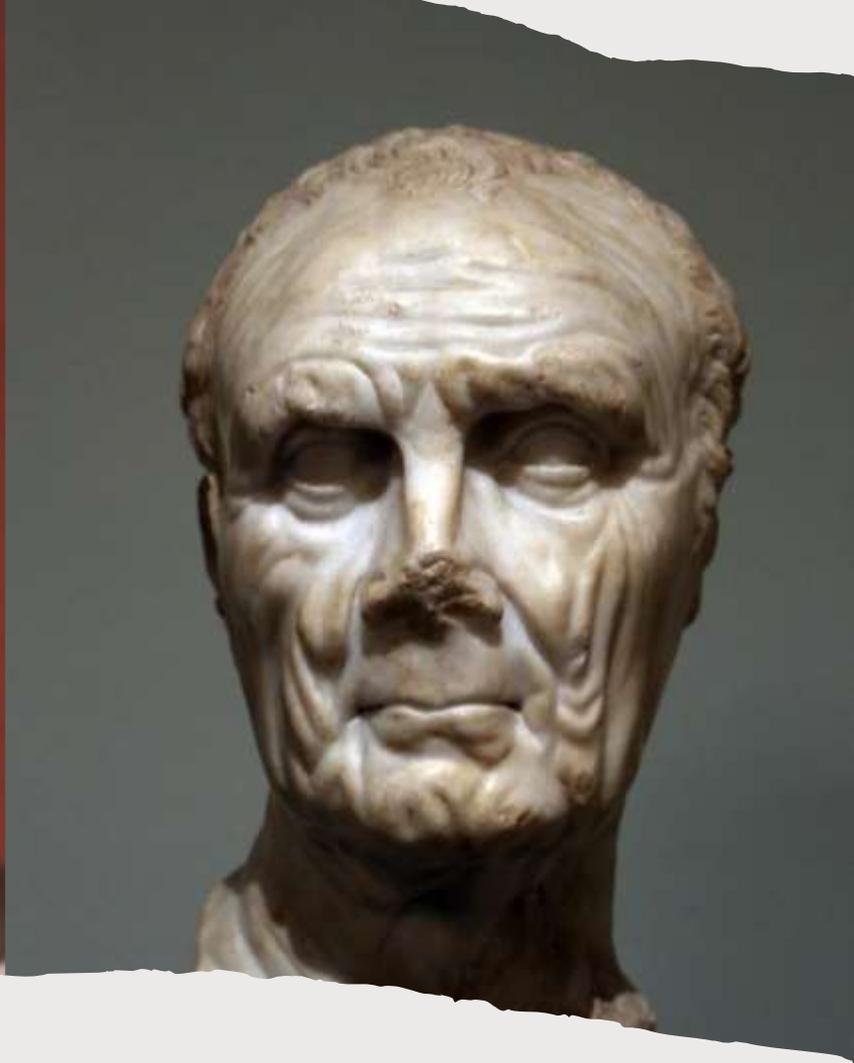
Lisippo, un caposcuola (IV secolo a.C.)

- La grande personalità di Lisippo e le mutate condizioni sociali e culturali fecero sì che venissero superate le ultime riluttanze dell'arte greca verso il ritratto fisiognomico e si arrivasse a rappresentazioni fedeli dei tratti somatici e del contenuto spirituale degli individui.
- Nel realizzare il ritratto di Alessandro Magno, Lisippo trasformò il difetto fisico che obbligava il condottiero, secondo le fonti, a tenere la testa sensibilmente reclinata su una spalla in un atteggiamento verso l'alto che sembra alludere a un certo rapimento celeste, "un muto colloquio con la divinità". Le folte ciocche sono trattate con naturalezza con un doppio ciuffo sulla fronte e la superficie levigata è trattata con sapienti passaggi, ma sufficientemente mossi per evitare uno sgradevole appiattimento.
- Questa opera fu alla base del ritratto del sovrano "ispirato", che ebbe una duratura influenza nei ritratti ufficiali ben oltre l'età ellenistica.



Copie romane di opere bronzee di Lisippo





Roma, età repubblicana (II – I sec. a.c.)



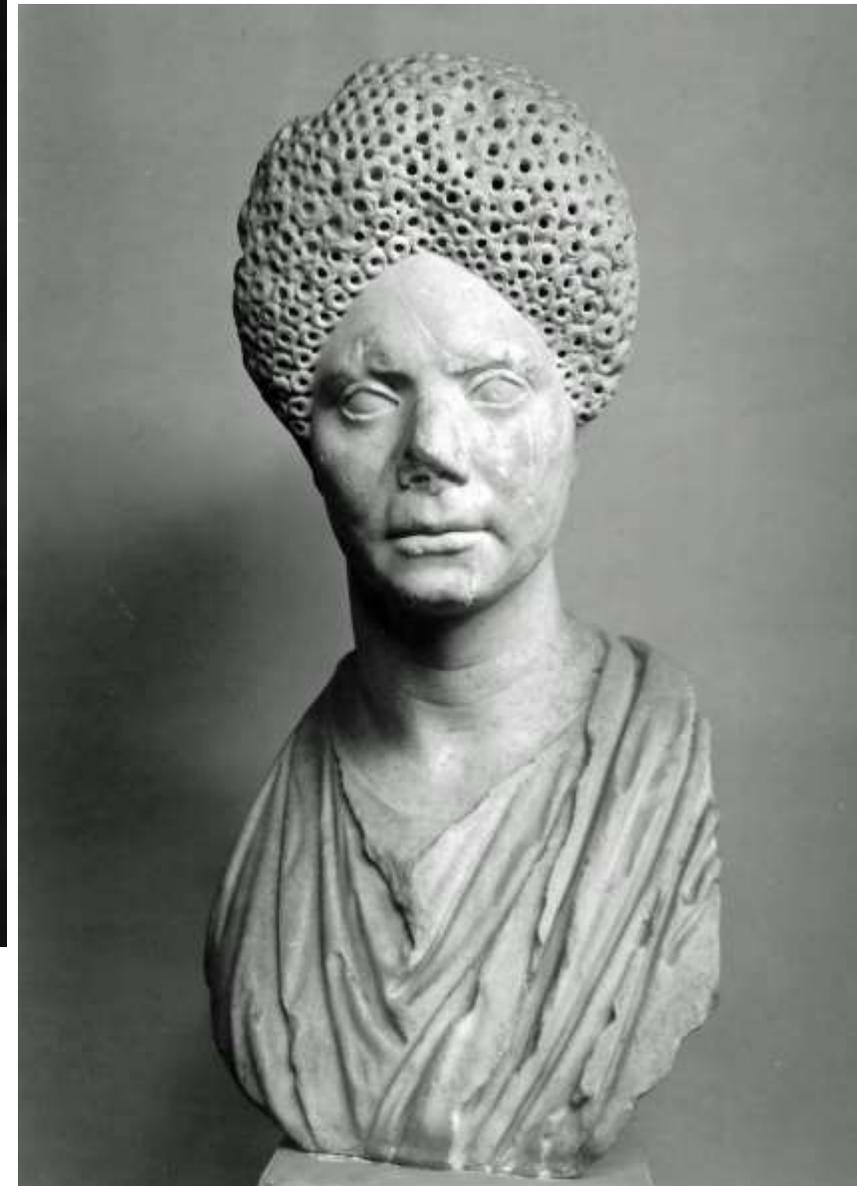
Roma, età imperiale (dal 27 a.C.)

Augusto di Prima Porta, o Augusto loricato



Augusto pontifex e la moglie Livia Drusilla

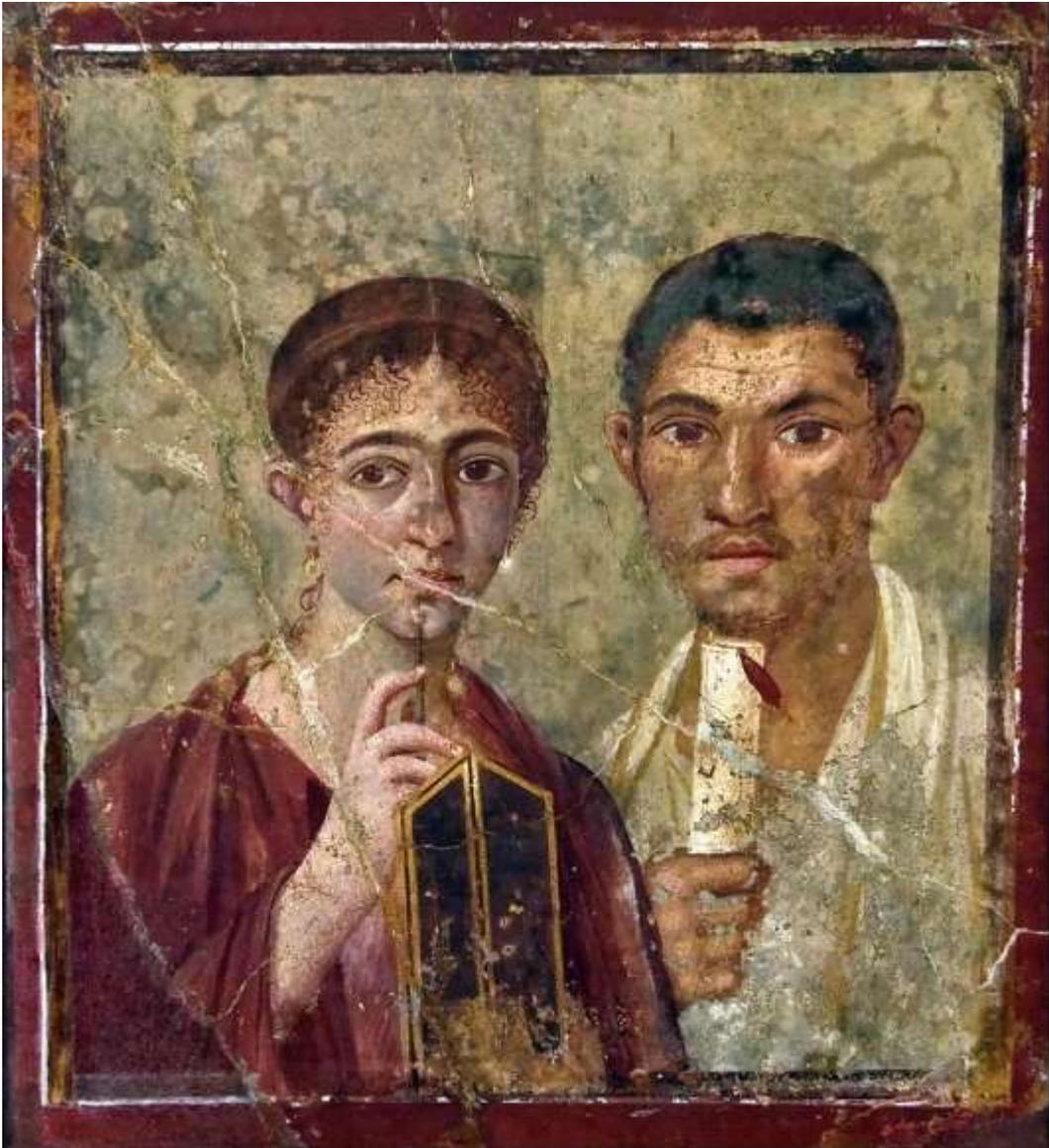




Matrone del periodo dei Flavii



La cosiddetta *Dama Fonseca* e *Domizia Longina*, moglie di Domiziano



Paquius Proculus e la moglie (Ercolano), Ragazza con stilo (Pompei)

I
T
e
t
r
a
r
c
h
i









IMP CAES AEMILIANVS P F AVG, MARTI PACIF, Marte che avanza, con ramo scudo e lancia, 253 d.C.



L'arte paleocristiana

- La potente forza innovatrice del cristianesimo cambia dal di dentro i meccanismi e gli usi tradizionali e porta in un tempo relativamente breve a manifestazioni artistiche autonome.
- Il ritratto scompare e i soggetti sono temi religiosi e biblici
- Da Bisanzio giungono motivi e tecniche nuove
- Il contatto con le popolazioni barbariche dà una nuova fisionomia alla società e alla cultura occidentale.















VIRA
CVM
IVS
TIS
TAE
IA
N
E
1

Maestro dell'Albero della Vita,
Guidino Suardi in preghiera

Giotto

La Cappella
degli
Scrovegni a
Padova

1306





Giotto, *Enrico Scrovegni offre la cappella alla Vergine*



Pittore bergamasco,
*Madonna con il Bambino
in trono, San Bartolomeo e
una santa Regina martire
con Bartolomeo Marzorati
e suo figlio(?)*, 1370 ca



Pecino da Nova,
*Madonna con il Bambino
in trono, i santi Francesco
e Caterina e due devoti,*
1382 (?)